

L'ANNO SANTO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA HA GIÀ COMPIUTO IL SUO PRIMO MIRACOLO: LO SCANDALO DEI VIGILI ASSENTEISTI SI È TRASFORMATO NEL "MODELLO VINCENTE DI CAPODANNO"

Dalla serie: a pensar male si fa peccato ma ci si prende (quasi) sempre!

Mentre ancora imperversano i "fuochi di guerriglia" attizzati dal Comune di Roma (e da parte del Governo) per punire – in qualche misura – i "disertori del dovere" (Comandante Polizia Locale Roma Capitale) e i "vigliacchi di Stato (Sallusti, Direttore de 'Il Giornale') che osarono ammalarsi, o donare il sangue, o assistere familiari infermi nella notte dell'ultimo dell'anno, l'amministrazione capitolina inverte improvvisamente la rotta (mediatica), seguita da tre mesi e mezzo a questa parte, e procede a beatificare, in proprio, quegli avvenimenti.

Addì 16 marzo c.a., infatti, per bocca della plurincaricata (è vice-capo di gabinetto del sindaco, delegato alla sicurezza, ecc.) dott.ssa Rossella Matarazzo, nel corso di un'intervista rilasciata al quotidiano 'Il Messaggero', si viene a scoprire che l'orrendo "scandalo" è assurto ai fastigi del "Modello (Vincente) di Capodanno" meritevole di essere inserito nel calendario liturgico (laico) come emblema e simbolo di edificante Buona Amministrazione.

Per restare in ambito evangelico, si potrebbe richiamare la nota frase che "la pietra scartata" (e presa a calci!) "dai costruttori è divenuta testata d'angolo dell'edificio", attraverso una riconversione, veloce quanto inattesa, di simili fatti in Dogma cui attenersi per i secoli a venire.

Spiega, in proposito, l'esimia funzionaria che "sembra un paradosso, ma in realtà, nonostante la pioggia di certificati medici che piombarono da un giorno all'altro nella sede del Comando generale, il servizio fu comunque garantito. E la notte di San Silvestro con oltre mezzo milione (ma non era un milione e rotti? ndr.) " di romani e turisti in giro per Roma a fare festa, filò liscia senza problemi". E la dott.ssa Matarazzo va anche oltre, continuando: "Non è stata fortuna, ma buona programmazione (!). Ce l'abbiamo fatta nonostante le assenze". E, infine, non potevano mancare le minacce verso la Polizia Locale: "E ce la faremo anche durante il Giubileo se qualcuno (! !) pensasse di scioperare; il servizio sarà sempre e comunque garantito. Come? Ci sono tanti strumenti, dalla **precettazione** alla decisione di differire le proteste sindacali ai giorni in cui non ci sono in calendario grandi eventi".

Considerato che la suddetta non dice altro, v'è, allora, da ritenere che la "programmazione" annunciata in premessa sia specificamente incentrata sul trattamento da riservare alla P.L., semmai "qualcuno" si azzardasse a scioperare che, da come sembra, è l'incubo che turba il sonno dei vertici capitolini, molto più dei pericoli di attentati, dei (prevedibili) drammi del traffico, della materiale impossibilità di sottoporre ad un tale shock la vita cittadina, ecc. ecc.

Qualche breve osservazione, dato il ruolo di portavoce autorevole dell'amministrazione comunale che può essere riconosciuto all'intervistata: la prima, ovviamente, è la scarsa rispondenza alla realtà storica dell'efficientismo auto-attribuitosi dal Comune e dal Comando generale del Corpo nella gestione dei servizi di polizia nella notte del 31 dicembre, così come attestato dalla lunga sequela di accuse rivolte dagli Ispettori della Funzione Pubblica ai vertici del Corpo stesso, in ordine alla situazione caotica in cui versavano le strutture organizzative ed operative dell'intero complesso.

La seconda, ancor più banale, ma non meno rilevante, riguarda la smentita (a sua volta, clamorosa) che la portavoce capitolina esprime nei confronti degli allarmismi per la sicurezza e l'incolumità pubbliche, messe in pericolo dall'assenteismo dei vigili, fannulloni e ribelli, comunque incoscienti ed irresponsabili, sui quali ha prosperato gran parte della gogna mediatica inflitta a costoro dalla martellante campagna giornalistica perdurante a tutt'oggi.

Infatti, vale la pena di osservare che, se il felice esito della festività non dipese, in alcun modo, dalla "fortuna" (ossia, dal caso), la situazione dell'ordine pubblico e rischi annessi, **fosse perfettamente sotto controllo** da parte del Comando della P.L., malgrado la riduzione numerica del personale in strada ed il (presunto) sovraccarico di rischiosità asserito (a quel tempo) in relazione allo svolgimento di Grandi Eventi di Massa ...!

Tuttavia, l'idilliaco quadretto dipinto dalla dott.ssa Matarazzo, a prescindere dalla macroscopica contraddizione in cui si pone con la valanga di contumelie, insulti, anatemi, maledizioni, forche e richieste di

pene esemplari e, ancor di più, con denunce di interruzione di pubblico servizio – che, ora, si viene a sapere, mai esistita! – nonché, di vere condanne come quelle inflitte ai sindacati dall'Authority degli scioperi, apre scenari piuttosto inquietanti di sospetti e manipolazioni.

In particolare, l'intervista in oggetto, convalidando (oggi!) l'assoluta padronanza del Comando delle (a questo punto, falsissime) emergenze che sarebbero state provocate dall'assenteismo di massa del personale, lascia tranquillamente intendere che: a) i vertici del Corpo non soltanto avevano consapevolezza della mancata adesione all'offerta di lavoro straordinario per il Capodanno e delle numerose certificazioni pervenute ("piombate") già da vari giorni agli uffici ma, a dar giusto credito alla affermazioni della Matarazzo, essi **avevano accuratamente pre-programmato** i servizi notturni, anche e soprattutto, quantificandone il rapporto con il personale di (già prevista) certa disponibilità; b) ne consegue, per postumo riconoscimento attuale, che l'aliquota di personale in attività fosse esattamente (e preventivamente) calcolato su uno **standard di assoluta sufficienza** per sopperire alle reali (e non fantasiose!) esigenze di quella notte anche perché le (molto) perturbate condizioni ambientali e la scarsissima affluenza ad "eventi" di assai ridotta "attenzione" collettiva, dovevano essere facilmente conosciute dal Comando del Corpo, bastando una telefonata agli uffici meteorologici ed un'occhiata alle disponibilissime tabelle della mobilità popolare in tali festività, per avere un quadro previsionale estremamente minuzioso ed attendibile sul quale impostare i relativi turni di lavoro.

Ma c'è di più (e di peggio): in realtà, le dichiarazioni della dott.ssa Matarazzo combaciano, al millimetro, con quelle rilasciate, con tanto di virgolettato, dall'On. Sindaco di Roma Capitale il giorno ... **31 dicembre 2014** al quotidiano 'La Repubblica' che, a pag VII Cronaca di Roma, così titolava: "Vigili la rivolta di San Silvestro solo in 270 stasera nelle strade". Sottotitolo dell'articolo: "Marino: **'Sono sufficienti'**. Protestano per straordinari e dotazioni". Seguiva, nel testo di tale articolo, una dettagliata esposizione dei motivi inerenti la "vertenzialità" in atto tra vigili e Comune e, cosa ancor più importante, venivano fornite le (vere) cifre della "forza" disponibile, fissata in 270 unità più 170 reperibili, per un totale di **440 operatori**.

Le differenze numeriche con l'anno precedente erano, perciò, stimabili attorno alle 300 unità (appena!) in meno, rispetto alla precedente annualità (2013-2014) cifra che non aveva nulla di catastrofico, né di "spendibile" sul piano della comunicazione sociale, anche perché il Comune aveva provveduto a "decimare" il traffico automobilistico per motivi di inquinamento all'interno della fascia verde dalle 7,30 alle 20,30 del 31 dicembre, decurtando di molto il bacino dei potenziali fruitori della "notte fredda e tempestosa" del Capodanno romano. Tant'è che, come più volte rilevato, nell'intero corso della festa non era registrato alcun incidente o imprevisto che fosse: anzi, nelle sue manifestazioni di autoincensamento, l'amministrazione si faceva un vanto – ripetendo la battuta, che ora è anche della Matarazzo, "nonostante tutto" – di aver conseguito una sorte di primato in materia di sicurezza cittadina, mai raggiunto nel passato prossimo e in quello remoto in occasione consimili.

Onore al merito, dunque, al Campidoglio ed al Comando della P.L. per aver azzeccato in pieno le loro previsioni (forse supportate da un algoritmo probabilistico?) ma, nello stesso tempo, un tale "fenomeno" inguaia (e non poco!) tutti coloro che, a vario titolo, sollevaranno – a 48 ore dalle categoriche e tranquillizzanti dichiarazioni di Marino sulla (effettiva!) "sufficienza" numerica dei vigili impegnati in strada, ovvero reperibili – lo scandalo ormai noto anche alla foche monache del polo sud.

Orbene, alla luce di codeste "rivelazioni" utili, soprattutto per ricostruire i percorsi ed i collegamenti reciproci tra eventi diversi, ci si domanda:

1) se, fin da ancor prima del momento in cui il sindaco rilascia quelle dichiarazioni a 'La Repubblica' (almeno 24, 36 o 48 ore dalla stampa e diffusione del quotidiano) si ritenevano, anzi, si certificavano come bastevoli 440 vigili complessivi, a seguito di quale prodigio (un altro miracolo?) il fabbisogno di personale operante sale alla stratosferica cifra di 1000 (dicasi **mille**) vigili con la conseguente stima di una defezione di massa data per ammontante a 700/800 soggetti?

2) se, come riferito anche dalla Matarazzo, era già piombata sui tavoli del Comando una siffatta mole di certificati e giustificazioni di vario genere, ma, soprattutto, era nota a tutti l'astensione dallo straordinario, addirittura da settimane, per quanto poteva concernere le festività natalizie nel loro insieme, perché – **se fosse stato veramente necessario** incrementare il personale disponibile al servizio – perché non si era provveduto a tale incumbente in modo tempestivo o, al limite, chiedendo (sempre se vi fosse l'effettiva

necessità ed urgenza di colmare i vuoti) al Prefetto di ordinare l'intervento delle altre polizie così come in molte altre occasioni ("movida" compresa) era avvenuto ed avviene senza alcuna catastrofe istituzionale?

3) perché, egualmente alla soluzione precedente, il sindaco non avrebbe chiesto al medesimo Prefetto di premettere parte del personale della P.L.?

4) chi e perché, a fronte della prestabilita programmazione lodata, prima da Marino ed ora dalla sua vice-capo di gabinetto, aveva esercitato il potere si sovvertirne, in forma tanto rilevante, i criteri ed i parametri al punto da portare a livelli parossistici le percentuali degli "astensionisti", spacciate, così, come superiori all'80% degli obbligati?

5) era credibile che, a cospetto della non-adesione alla richiesta di straordinari, le liste dei reperibili – cioè, 170 vigili sui 6500 che compongono il Corpo della P.L. di Roma Capitale! – non risultassero aggiornate ed utilizzabili per reperire (anche solo con un giro di telefonate nell'arco di almeno tre giorni) un contingente tanto esiguo di "rinforzi" per quella notte?

6) perché i **Comandi territoriali** della P.L. capitolina non erano stati allertati della eventualità che i servizi risultassero sguarniti, surrogando tali possibili carenze impiegando direttamente i dirigenti il cui numero è, già di per sé, ben superiore ai 170 "reperibili", "non reperibili" o "difficilmente reperibili"?

7) perché il Comandante del Corpo, abitualmente tanto iperattivo ed ipercinetico non aveva sollevato la minima obiezione alle dichiarazioni del sindaco, o lanciato in tempo ancora utile, l'allarme per l'imminente disastro, mentre, a partire dal 2 gennaio, egli letteralmente "dilagherà" sulla stampa quotidiana, tuonando contro "disertori" e "traditori" fintisi ammalati o comunque renitenti e riottosi a compiere il proprio dovere per motivi abietti e futili ovvero, in esecuzione di un complotto intessuto ai danni del povero sindaco e di lui stesso, stanti le assai scarse attestazioni di simpatia, fin lì riscosse, da parte della "truppa"?

Venendo, allora, al nocciolo della questione, è ipotizzabile, che dietro la Babele dei disservizi (veri o presunti), dei computer in tilt e della montagna di impropri vomitati sulla categoria del personale della Polizia locale – dalla serie "buttamola in caciara"! – operasse un **progetto** preordinato e pronto da mesi finalizzato a stroncare una (sacrosanta) vertenza contrattuale che, per motivazioni ufficialmente ignote ma facilmente intuibili, il Comune si ostinava a non risolvere attraverso un muro contro muro intervallato da qualche promessa, puntualmente disattesa.

In questo contesto, la stessa scelta da ricercare presso altri Corpi di polizia (statali) il candidato a ricoprire la carica di comandante generale della P.L. di Roma capitale, pervicacemente perseguita da Marino (non senza scivoloni; vedasi il "caso Liporace"!) doveva inquadrarsi, con estrema probabilità, nel suddetto **progetto** di addomesticamento delle rivendicazioni sindacali della categoria, puntando a conferire ogni potere d'iniziativa al Castigamatti di turno. Per inciso, tale nomina era stata operata (dopo il fallimento del primo tentativo con un ufficiale dell'Arma) in aperta violazione della c.d. "Legge Brunetta" che **impone** di esperire, prima di ogni altra decisione, la preliminare (e seria!) selezione della dirigenza interna che, nel caso della P.L. capitolina, vantava ben 22 idonei all'incarico. Tuttavia, il preclaro autore di quella legge – che entrerà, non richiesto da nessuno, a gamba tesa nell'affare di San Silvestro per autoesaltare la bontà della sua "creatura" nella parte in cui fungerebbe da antidoto alla fannulloneria dei dipendenti – in quella occasione non aveva profferito parola, malgrado la risonanza della vicenda. D'altronde, sempre a livello incidentale, l'atteggiamento del prof. Brunetta accodatosi passivamente alla crociata anti-vigili ed anti-sindacati, rifletteva le incertezze di parte del Centrodestra, che gareggiava, quanto a spinte forcaiole, con la maggioranza renziana del PD. Infatti, molteplici esponenti forzisti e, naturalmente, i soliti residuati della componente fu-aennina, con il coro unanime (anzi, plebiscitario) di tutta la stampa di destra, invasati dal demone statalista e dalla secolare ostilità verso la "peste sindacale" di antica memoria, nella loro ottusità ripetevano (magari, accrescendoli!) gli slogan lanciati dal Campidoglio, non lasciandosi neppure sfiorare dal dubbio che si trattasse di una montatura e, per di più, finalizzata a colpire i tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici che rappresentano (o forse, rappresentavano) il nerbo del bacino elettorale moderato e conservatore. L'intelligenza e la perspicacia politica, evidentemente, lasciavano spazio all'autolesionismo oltre che al tatticismo da due soldi!

A onor del vero, man mano che la matassa dei piccoli e grandi misteri capodanneschi va dipanandosi, emergono realtà e manovre, nonché grumi di interessi ancor più intrecciati e complessi di quelli fin'ora focalizzati anche in un precedente "Cantachiaro".

Intanto, per quanto attiene alla preordinazione dello “scandalo”, non revoca in dubbio come tra l’inquilino del campidoglio e il Presidente di palazzo Chigi fosse intercorsa un’intesa tale da assomigliare ad un meccanismo ad orologeria che, in un modo o nell’altro, avrebbe dovuto esplodere esattamente ai primi giorni dell’anno nuovo allo scopo di offrire i tempi necessari per avviare la contro-riforma del pubblico impiego.

Infatti, nei modi già accennati, l’estrema tempestività e puntualità dell’intervento di Renzi e della Madia (il 2 gennaio 2015), teso a collegare (strettissimamente) l’“episodio” di San Silvestro alla urgenza di sciogliere gli ultimi nodi ai licenziamenti di massa anche per i dipendenti pubblici, è ormai un dato talmente scontato da rendere superflua, persino, ogni ulteriore discussione.

L’unico punto rimasto oscuro (ma che sarà molto difficile chiarire) è se il linciaggio mediatico dei vigili costituisca il prezzo da pagare, da parte della attuale amministrazione, per ottenere la proroga dell’appoggio governativo alla Giunta Marino che, a seguito del PandaGate aveva ricevuto l’ennesimo colpo di maglio per il suo ... licenziamento.

È, comunque attendibile anche questa ipotesi giacché, se Marino, alcune settimane or sono, si permetteva di annunciare la durata del suo mandato fino al 2023 (superando altre due tornate elettorali), le garanzie ricevute per il “buon lavoro” svolto dovevano essere state addirittura granitiche considerando che la sua amministrazione era (ed è) in assoluto la più odiata degli ultimi decenni (e forse più!) e, soprattutto, è quella che ha perso il consenso del proprio elettorato con la maggiore velocità se, a pochi mesi di distanza dalla sua salita al Colle (capitolino), l’80% di quanti lo avevano votato si dichiarava (assai) pentito della scelta fatta.

Secondo i più smaliziati, invece, la proposta-salvagente (anzi-salva-Marino) sarebbe partita dal medesimo ex-chirurgo il quale, molto volentieri – data la sua notoria acredine verso la polizia municipale – avrebbe offerto a Renzi la testa dei de-testati vigili per consentirgli di scolpire gli ultimi “ritocchi” al suo capolavoro licenzia-tutti del Jobs Act..

E non solo, perché non va certo dimenticato – anzi, occorre tenerlo ben presente! – che il Jobs Act procede di pari passo con la riforma delle Regioni, la cui importanza per la committenza europea, della Troika e di numerosi altri aggregati del potere finanziario internazionale (a partire dalla Banca JP Morgan, particolarmente attenta alla situazione italiana) e la cui mutilazione istituzionale costituisce un’eguale urgenza nella pianificazione complessiva del nuovo (ma storicamente, vecchissimo) modello di Stato centralista e privo di interlocuzioni potenzialmente (e democraticamente) antagoniste.

Del resto che l’ordinamento regionale – applicato con trent’anni di ritardo rispetto all’entrata in vigore della Costituzione del ’48 – abbia sempre impersonato un’entità da abbattere alla prima occasione da parte delle oligarchie padrone della macchina amministrativa centrale, delle imprese perennemente colluse e dipendenti dai finanziamenti statali, dei circuiti bancari e, infine, delle multinazionali, è fin troppo scontato per non credere che, finalmente, sia scoccata l’ora delle ... decisioni (mortuarie) irrevocabili!

È un po’ la favola del Rottamatore che si fa Seppellitore: il paradosso, comunque, trascurabile nell’insieme delle poste in gioco, è che il ri-potenziamento dello Stato operato dalle riforme renziane coincida con il degrado del pubblico impiego anche statale che ne dovrebbe essere l’ossatura.

Ma in un tipo di nuova Costituzione in cui la Camera (o Assemblea) delle Autonomie (l’ex Senato) sia destinata a svolgere funzioni di Super-Controllore, anziché di Garante e promotore delle competenze e delle libertà delle Regioni e degli Enti Locali, coadiuvando l’espropriazione di quelle stesse autonomie ad esclusivo beneficio del centralismo più bieco, non ci si può attendere di meglio.

E che, poi, la P.L. costituisca una criticità intimamente connessa alla sorte delle Regioni, devastate dalle più recenti versioni della riforma del Titolo V, appare, parimenti, incontestabile seppur si tenda (e comprensibilmente!) a parlarne poco o niente.

E, questo non soltanto per il vecchio spauracchio della nascita di Polizia Regionali che avrebbero acquistato uno status istituzionale e sociale ben più elevato di quelle legate ad enti subalterni come Province e Comuni, introducendo fattori di contrasto con l’egemonia delle Polizie civili e militari ad ordinamento statale, ma anche (e soprattutto) perché è ancora in vigore (sebbene possa apparire a rischio di abolizione) la normativa speciale della polizia municipale, che, essendo contenuta in una Legge Quadro, riserva ancora un ruolo centrale alla potestà legislativa e regolamentare delle Regioni.

E se si pensa che, tra le tante restrizioni inflitte all'ordinamento regionale v'è la riesumazione di quella famigerata "clausola di supremazia" dello Stato, è ben prevedibile che l'esistenza, ovvero, la re-sistenza di organi muniti, piaccia o meno, di funzioni di polizia extra-statali, sarà messa presto a dura prova.

Qualche smalzato commentatore dei fatti di Capodanno formulò, nell'immediatezza, la teoria del "trappolone" (in cui i vigili contestatori sarebbero ingenuamente caduti mediante una astensione di massa dal servizio) preparato appositamente per loro da quanti pretendevano di prendere due, o meglio, cinque o dieci piccioni con una fava. Tale tesi, non è condivisibile nelle sue premesse, ossia accettando l'interpretazione dello sciopero selvaggio che implicherebbe il riconoscimento della falsità delle certificazioni mediche, mentre, da che si sa, su 600 e più documenti sanitari, la procura avrebbe riscontrato solo 10 (nemmeno i 30 iniziali!) irregolari (da fonte 'Repubblica' del 13/3/2015).

Tuttavia, che di una montatura si sia trattato non pare contestabile, data l'abbondanza degli indizi, di contraddizioni, di silenzi, reticenze e manovre varie che testimoniano la tessitura di un vero complotto.

Con la non trascurabile differenza che se cospirazione vi fu questa non apparteneva all'inventiva di sindacati o di gruppi di "cani sciolti", bensì era stata partorita da più fervide menti strategiche convergenti su obiettivi, occasionalmente o permanentemente, comuni tra loro. Né smentisce una ipotesi del genere che gli autori di siffatto programma si fossero limitati ad adottare comportamenti prevalentemente omissivi, consistenti, cioè, nell'attendere sulla riva del fiume che passasse il cadavere del nemico (per dirla alla Confucio) avendo, comunque, creato "a monte" le condizioni più favorevoli all'avverarsi della profezia.

Va ribadito, comunque, che di quella vicenda mancano ancora molti tasselli per ricomporre il puzzle di quanto sia realmente accaduto e, soprattutto, di quali "stanze dei bottoni" vi abbiano preso parte. E ciò, non per un particolare amore per le spy story o il fantasy alla Harry Potter, quanto, piuttosto in relazione all'allarme sociale che può destare anche soltanto il dubbio (o l'incubo) di rivedere certi fantasmi del passato che si pensava, forse troppo ingenuamente, essersi dissolti.

D'altronde, che il punto focale del videogame ("Uccidi il vigile"!) cui si è assistito e si continua ad assistere, sia rappresentato dall'innescare un processo di acuta conflittualità, ovvero, **di tensione** tra strati e pezzi di società, ovvero tra categorie e classi sociali esasperando il clima di dissesto collettivo causato dalla crisi economica e dalla dilagante disoccupazione, è, purtroppo, chiaro, molto visibile ed assai poco incoraggiante.

Ma, scendendo un po' più in basso rispetto ai massimi sistemi della complessità sociopolitica, e sempre a proposito delle campagne mediatiche sviluppate sul "caso" capodannesco, emergono "dubbi" non meno inquietanti di quelli che possono concernere riedizioni postume delle strategie della tensione del (pessimo) tempo andato.

Il principale di essi scaturisce da un banale, quanto cruciale problema di **costi**, non essendo proprio credibile che mobilitazioni così estese di giornali, periodici, network, agenzie di stampa, ecc (per non parlare dell'universo comunicazionale del web) a livello internazionale, con una diffusione, intensità e durata **che non hanno precedenti nella storia dell'informazione**, quantomeno in materia di fatti di cronaca (giacché, tutto sommato, di questo si trattava o avrebbe dovuto trattarsi!) soltanto, per fare una cortesia al sindaco Marino (che manco conosco) e, perciò, **a titolo gratuito**.

Ci si augura, peraltro, che, anche in nome di una certa onestà intellettuale e professionale (per non dire, scientifica) qualcuno si assuma il compito – prima che un simile "fenomeno" entri nei manuali della storia del giornalismo – di raccogliere e quantificare il tonnello del materiale cartaceo impegnato nell'occasione, integrandolo con i dati (anzi, i Big Data a colpi di giga byte) della stessa operazione in via digitale, allo scopo, pur soltanto approssimativo, di stilare un calcolo delle spese (virtuali o reali) corrispondenti ad una occupazione degli spazi mediatici di cotali proporzioni.

Nel frattempo, non sarebbe certo inopportuno che della questione si occupassero organi istituzionali, come la Corte dei Conti visto che, per altri (e forse meno concreti) aspetti della vicenda, essa è stata già chiamata in causa (il presunto danno erariale derivante dall'astensione dal lavoro) da associazioni di consumatori ed esposti di privati. Naturalmente, il computo dei costi in oggetto dovrebbero essere propedeutico alla scoperta delle **fonti** dei relativi finanziamenti, ovvero, più pedestremente, alla individuazione dei capitoli di bilanci pubblici da cui essi sono stati tratti e, conseguentemente, alla identificazione dei responsabili.

In alcuni prossimi "Cantachiario" si prenderanno in esame anche altri aspetti della vicenda, che meritano un'analisi specifica e separata.

Infatti, visto in controtelaio, lo scandalo di Capodanno e le successive campagne mediatiche denotano una commistione di fatti che comprendono, sia questioni inerenti esclusivamente la Polizia Locale, sia tematiche di carattere generale come il Jobs Act e le riforme del pubblico impiego. Tra i primi, un ruolo rilevante è rappresentato dai collegamenti che potrebbero essersi verificati con il complessivo riordino dei Corpi di Polizia in Italia, dato per imminente, seppur ancora privo di un testo definitivo.

Un altro tema “sensibile”, invece, attiene al procedimento ed alle condanne inflitte dal Garante degli scioperi poiché, al di là delle opinabili accuse di complottismo rivolte al sindacato che avrebbe istigato i vigili a porre in atto uno sciopero selvaggio, si profila il collaudo della figura dello “sciopero dello straordinario” che rappresenta un gravissimo rischio nei confronti della natura volontaria dello straordinario stesso e degli annessi diritti del lavoratore, pubblico o privato che sia.

Non occorre molta immaginazione, infatti, per comprendere come una simile “innovazione” trasformerebbe in una sorta di precettazione perpetua ogni tipo di facoltà e libertà di scelta del dipendente **costretto**, in tal modo, a prestare la sua opera anche nei giorni festivi, nei grandi eventi e situazioni più o meno analoghe.

Ma è altrettanto prevedibile come, su questi temi, si apra una stagione di lotte che vedrà i lavoratori della Polizia Locale impegnati ad opporre una decisa resistenza sul fronte della legalità, innanzitutto, attraverso la pianificazione di iniziative vertenziali e giudiziarie “senza quartiere”, ovvero con l’intraprendere percorsi di tutela dei propri diritti che, dall’ultimo gradino della giurisdizione possano giungere, all’occorrenza, fino a battere alla porta della Corte costituzionale, della Corte di Strasburgo e di altri organi internazionali di Giustizia. Con una differenza, rispetto al passato: che, questa volta, la P.L. combatte anche per le altre categorie di dipendenti pubblici visto che – e non certo per sua scelta volontaria – essa è stata posta in cima alla lista dei tre milioni e mezzo di potenziali esuberanti che compongono attualmente il “popolo” dell’ex pubblico impiego e che si trovano in bilico nei progetti di demolizione del diritto e del (ed al) lavoro.

In pratica, dal tentativo di assumere la funzione di “battistrada” dei licenziamenti disciplinari e di tutte le altre restrizioni ideate e programmate contro il personale delle PP.AA., i “vigili” si sono trovati sbalzati al ruolo, se non di avanguardia, quantomeno di avamposto per la difesa del posto di lavoro.

E non si tratta, certo, di una difesa passiva giacché, dopo i grandi Eventi (definibile così ed a buona ragione) della Marcia dei Quindicimila e delle quote di adesioni allo sciopero promosso dalla (sola!) OSPOL-CSA (80% dei 65mila agenti locali italiani), la categoria va raccogliendosi attorno a progetti di riforma autenticamente evolutivi e migliorativi della L.65/86 liberi dalle frodi e dagli inganni del passato.

Alla P.L. va dato quanto le è dovuto in termini salariali, previdenziali, strutturali ed ordinamentali, che per troppo tempo sono stati negati in nome di egoismi di casta, di protervi centralismi che tendevano solo a stravolgerne l’identità attraverso la burocratizzazione delle funzioni svilendo le competenze di polizia che, tra l’altro, sono delegate direttamente dallo Stato.

Non sfugge a nessuno, infatti, che il farsesco complottismo di Capodanno, se rivisto in senso storico-politico ed istituzionale, sia stato soltanto l’ultimo anello di manovre demolitive e persecutorie, in parte riuscite ed in parte fallite, che sarebbe stato oggettivamente impossibile senza tali premesse.

Ora, finalmente, la categoria ha detto basta e si dispone a nuove prospettive di sviluppo autonomo dei propri obiettivi senza dimenticare, ovviamente, le responsabilità di quanti abbiano concorso, contribuito o, comunque, si siano prestati alle ignobili e classiste campagne di cui s’è parlato in precedenza, ritenendo che, per il buon nome della Giustizia, della Cosa Pubblica e di milioni di lavoratori che fanno il proprio dovere, costoro non possano restare impuniti a cavalcare scranni di cui si sono dimostrati totalmente ed oscenamente indegni. In un contesto siffatto, il sindacato resta un attore sociale fondamentale e, proprio nella Polizia Locale, esso dimostra intatta la sua vitalità e la sua operatività non pregiudicate dalle accuse e contumelie di chi ha stigmatizzato che certi Corpi, come quello di Roma Capitale, risultino “troppo sindacalizzati” (si è detto pure questo!).

E lo sciopero, sia riaffermato, in conclusione, conserva integra la sua secolare natura di strumento di lotta al di là delle derive autoritarie, delle sanzioni inflitte dai Garanti del Sistema e delle paure che ancor oggi provoca nel padronato (pardon, nella Parte Datoriale), pubblica o privata che sia.

www.ospol.it

Roma, 25 marzo 2015

\

CANTACHIARO PRE-GIUBILARE